

CATTEDRE SCOPERTE

Tra i prof precari ora c'è chi vuole bloccare le nomine

Una prima vittoria i precari della scuola l'hanno ottenuta: da lunedì le convocazioni si faranno in presenza, 50 all'ora, al liceo Cavour. Ma solo per la secondaria. «E questo non basta». Soprattutto perché «la provveditora ci ha detto che le graduatorie non verranno corrette prima». E

allora, tra varie proposte emerse ieri nel presidio davanti all'ufficio scolastico di via Coazze, c'è anche quella di «bloccarle fin che non le avranno corrette». Una ipotesi che per ora sembra minoritaria. Ma cosa accadrà si vedrà soltanto lunedì.

[S.TAM.]

IL CASO Serrata a Santi Pietro e Paolo. Don Claudio: «Una precauzione, stiamo bene»

Chiusa la chiesa di San Salvario Tamponare per prete e salesiani

Passare davanti alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo in piazza Saluzzo e trovarla chiusa fa un certo effetto. Soprattutto per gli abitanti di San Salvario che vedono in quel luogo più di un simbolo sacro, uno spazio in cui ritrovarsi, condividere e sentirsi parte di una comunità fatta di stili alternativi, integrazione, movida. È così che i cartelli posti ieri mattina sopra i due portoni in legno massiccio accuratamente serrati, hanno riportato la mente indietro di cinque mesi, a quel lungo e maledetto lockdown: «Sante messe sospese per motivi precauzionali legate ad emergenza Covid» si legge, infatti, a caratteri non cubitali ma chiari e inequivocabili. Un messaggio freddo, doveroso, volto a proteggere i fedeli che ogni giorno affollano (per quanto consentito loro) le messe di Don Claudio il quale, raggiunto al telefono, rassicura: «Ho voluto chiudere la chiesa per prudenza. Si tratta di un isolamento precauzionale a causa del contatto di uno dei nostri fratelli salesiani con un positivo al Covid. Noi stiamo tutti bene, nessuno presenta i sintomi del coronavirus, tanto meno linee di febbre. In queste ore la stiamo misurando spesso e, ripeto, stiamo tutti bene. Non ci resta che aspettare l'esito dei tamponi che abbiamo fatto ieri mattina». All'interno della parrocchia



La chiesa Santi Pietro e Paolo in piazza Saluzzo

di San Salvario vivono in tutto circa dieci salesiani che in queste ore sono chiusi nelle loro stanze e aspettano con ansia di sapere come sono andati gli esami. «Mi auguro che tutto andrà bene - continua Don Claudio - in ogni caso le messe saranno sospese solo nei giorni feriali. Se anche qualcuno di noi dovesse risultare positivo, troveremo insieme con la Asl una soluzione, magari chiamando

qualche prete da fuori, e cercheremo di ripartire con le sante messe nel fine settimana». Un'abitudine alla quale i fedeli non vogliono rinunciare, come dimostra la cronaca dei mesi scorsi. E c'è di più, proprio a causa del lockdown che a primavera bloccò tutte le cerimonie, a partire dal mese di settembre si sono ricominciati a celebrare i matrimoni e presto, con ottobre, si riprenderà il cartellone di:

comunioni, cresime e battesimi. Le date sono già stabilite e le famiglie del quartiere sono alle prese con i preparativi. «Noi qui viviamo come una famiglia - dice ancora Don Claudio - quindi abbiamo dovuto applicare il protocollo di sicurezza che prevede l'isolamento fino all'esito dei tamponi. Però voglio tranquillizzare i fedeli: riapriremo presto».

Simona Totino

Bimbi positivi, casi raddoppiati Novi, una classe in quarantena

A Torino individuati cinque in un solo giorno. Restano casi isolati, nessun focolaio

Cresce il numero di tamponi «scolastici». Ieri ne sono stati eseguiti 346 in tutto il Piemonte contro i 212 del giorno precedente e i casi positivi al Covid sono aumentati di 5 unità in un solo giorno. Ora sono 10 in totale, 8 solo a Torino dall'inizio della scuola. Sono i numeri registrati nei 29 «hotspot scolastici» piemontesi, istituiti per eseguire il tampone con accesso diretto in orario scolastico. A Torino ieri sono stati effettuati in questo modo 67 esami, contro i 39 di ieri, ripartiti nei tre ospedali Ame-

deo di Savoia, Regina Margherita e Mauriziano. Per il momento si tratta di casi isolati, che non hanno dato origine a focolai, presi in carico dalla Asl Città di Torino come prevede il protocollo per la gestione dei casi Covid.

Ma la preoccupazione nelle scuole è comunque elevata. «Abbiamo rimandato a casa un paio di bambini che non stavano bene — riferisce una preside di un istituto comprensivo —. Ne abbiamo alcuni che hanno avuto qualche linea di febbre, sono stati tenuti a casa dai genitori e con il pediatra stanno provvedendo

al tampone, ma gli esiti non sono ancora pervenuti. Idem per un paio di alunni rientrati da paesi che prevedono isolamento fiduciario e tampone».

Gli episodi si ripetono ogni giorno e spesso sono falsi allarmi. Capita che i bambini abbiano qualche linea di febbre a scuola, vengano rimandati a casa, ma poi il pediatra decida di non procedere con il tampone. «La scuola offre un campione rilevante di popolazione, il rischio è alto — ammette Lorenza Patriarca, preside dell'Ic Tommaseo, dove finora non si sono avuti problemi —. Bisogna aver fi-

ducia che il distanziamento funzioni, la scuola è un luogo sicuro dove si comportano come soldatini: quel che mi preoccupa è quel che accade fuori, appena escono, tutti a giocare insieme ai giardini».

A Novara sono risultati positivi due fratellini che frequentano un asilo e una scuola elementare. Secondo il protocollo sono state avviate le procedure di tracciamento di tutti i contatti stretti. Ieri sono stati sottoposti a tampone i compagni, poi sarà l'Asl a decidere come procedere. A Novi Ligure, in provincia di Alessandria, un'intera classe è sta-

ta messa in quarantena dopo che è risultato positivo un bimbo di terza elementare.

Ora però le scuole stanno di nuovo per chiudere i battenti. In molti istituti scolastici sede di seggi elettorali per il referendum di domenica e lunedì prossimi non si fa lezione già da oggi e non si riprenderà fino a giovedì 24 settembre.

Ma il Convitto Umberto I ha deciso di non fermarsi. Nei giorni di chiusura a causa del voto per il referendum nella sede di via Bertola, si passerà alla didattica a distanza.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Venerdì 18 Settembre 2020**

PRIMO PIANO

3
TO

Paritarie, 100mila firme al Ministero

Più di 100mila firme per chiedere la stipula di Patti educativi di comunità tra scuole statali e paritarie e l'introduzione del costo standard di sostenibilità. Le hanno portate ieri al ministero dell'Istruzione le associazioni promotrici della marcia per la famiglia e la scuola, del web pressing parlamentare e del flash mob davanti a Montecitorio per sollecitare la completa applicazione della legge sulla parità scolastica, a vent'anni dalla promulgazione. «Siamo in una situazione assurda - denuncia padre Luigi Gaetani, presidente della Cism, la Conferenza dei Superiori maggiori - non ci sono spazi, manca l'organico, i trasporti sono nel caos, le famiglie con figli disabili non sanno cosa fare e il Governo non valorizza le scuole paritarie che continuano ad offrire la propria disponibilità perché nessuno resti escluso. Nel frattempo coloro che continuano ad essere abbandonate dalla politica e sono private di un'opzione scolastica, di cui hanno un costituzionale diritto, sono sempre le famiglie, i veri poveri, gli anelli deboli di questa nostra catena di sopravvivenza». «Il diritto all'istruzione è un diritto da garantire in modo libero e gratuito a tutti

- rilancia suor Anna Monia Alfieri, tra i promotori delle petizioni -. Non possiamo permettere che diventi un privilegio per pochi e che tutto passi in silenzio. Autonomia parità e libertà di scelta educativa si impongono! Passino gli emendamenti sui costi standard e Patti educativi: soltanto così può ripartire la scuola per 8 milioni di studenti e in sicurezza, superando il problema delle cattedre vacanti, strutture e trasporti che mancano». (P.Fer.)

AN

PS

Un gruppo di scienziati coordinati da Paolo Di Lazzaro (direttore di ricerca all'Enea di Frascati) ha evidenziato le criticità legate all'uso del Carbonio 14 che classificò il telo come medioevale. Verso una nuova stagione di misurazioni

Il lenzuolo conservato a Torino in Cattedrale

Come noto la Sindone, conservata nella Cattedrale di Torino, è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce delle dimensioni di circa m. 4,41 x 1,13, contenente la doppia immagine accostata per il capo del cadavere di un uomo morto in seguito ad una serie di torture culminate con la crocifissione. L'immagine è contornata da due linee nere strinate e da una serie di lacune: sono i danni dovuti all'incendio avvenuto a Chambéry nel 1532. Secondo la tradizione si tratta del Lenzuolo citato nei Vangeli che servì per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro.

Sindone, tutti i limiti e i dubbi sulla datazione del 1988

AV PB

MARCO BONATTI
Torino

Che cosa non andava, nelle prove di datazione con il metodo del Carbonio 14 eseguite nel 1988 sulla Sindone? In questi trent'anni la diffidenza e le critiche per le modalità con cui vennero preparati ed eseguiti quegli esami sono cresciute ovunque, e non solo negli ambienti di stretta osservanza cattolica. Ora è un gruppo di scienziati a compiere una revisione complessiva di quegli esami, offrendo (finalmente) una lettura organica delle criticità che si sono riscontrate. Coordinati da Paolo di Lazzaro, direttore di ricerca all'Enea di Frascati e vicedirettore del Centro studi sulla Sindone di Torino, scienziati italiani e britannici riprendono in mano i materiali disponibili e provano a ricostruire non tanto la trama dei fatti (e degli intrighi, se ci furono), quanto a analizzare minuziosamente i vari passaggi che portarono al risultato della datazione medievale della Sindone, annunciata dal cardinale Ballestrero il 13 ottobre 1988. Con Di Lazzaro firmano la ricerca i professori Paola Jacomussi (Inrim Torino), Antony Atkinson (London School of Economics), Marco Riani (Università di Parma), Marco Ricci (Novara), Peter Wadhams (Cambridge). Il lavoro è stato pubblicato sulla rivista scientifica "Entropy".

È mettendo insieme i pezzi che pren-

dono forma e forza anche le critiche avanzate in questi anni. Critiche che riguardano, prima di tutto, la scarsa trasparenza nella gestione delle informazioni; e anche le modalità anomale con cui vennero comunicati i risultati: la rivista "Nature" uscì con il rapporto scientifico ufficiale ad appena 4 mesi dalla comunicazione dei risultati - un intervallo di tempo irrisorio, per un articolo che avrebbe dovuto fornire la documentazione completa di ogni singola operazione com-

piuta. Il lavoro di Di Lazzaro e dei suoi partner è divenuto possibile dopo che, nel 2017, sono state rese disponibili le documentazioni relative alla statistica dei dati di lavoro dei 3 laboratori che eseguirono la prova sui campioni sindonici (Oxford, Zurigo e Tucson). Per ottenere la disponibilità dei dati è stato necessario ricorrere ad una richiesta legale, nell'ambito della Legge europea sulla libertà di accesso ai dati amministrativi: altrimenti il British Museum, respon-

sabile della conservazione dei dati, non li avrebbe mai forniti - ogni richiesta avanzata nei 29 anni precedenti era stata rifiutata...

La ricerca pubblicata in questi giorni entra poi nel merito di valutazioni tecniche specifiche sull'uso non corretto che i laboratori hanno fatto dei campioni e sulle criticità dell'operazione di datazione messe in evidenza da approfondite indagini statistiche effettuate in quest'ultimo decennio.

Nel futuro della ricerca scientifica sulla Sindone ci sono esami ovviamente non invasivi, tra i quali la datazione dei fili carbonizzati della Sindone e del telo d'Olanda asportati durante il restauro del 2002 e conservati anche a scopo di studio. Più volte Di Lazzaro e i suoi collaboratori tornano a richiamare quel lavoro che rimane il punto di riferimento per le ricerche moderne, vale a dire i risultati delle indagini dello STuRP (Shroud of Turin research project), eseguiti nel 1978. Nel frattempo appare sempre più vero quanto disse il cardinale Anastasio Ballestrero commentando i risultati della prova al C14: la scienza ha chiesto fiducia, la Chiesa ha concesso fiducia. Ma «scienza genera scienza. Quello di oggi è un capitolo doloroso, ma si tornerà a studiare e ad approfondire. Intanto guardiamola ancora! Ci dice tutto, proprio tutto sulla Passione di Gesù. È questo che conta».



Un'immagine usata nel 1988 per spiegare i risultati della datazione / Ansa

di Chiara Sandrucci

Consegnati i banchi nuovi Al Gioberti si torna in aula Convitto ancora in chiesa

Sono della Città metropolitana. In ritardo le forniture da Roma

Arrivano i primi banchi nelle scuole superiori di Torino, ma non sono quelli del commissario Arcuri. Li sta consegnando Città metropolitana alle scuole che avevano scelto di ordinarli all'ente locale piuttosto che al Ministero.

Ieri mattina un furgone è arrivato in via Giulia di Barolo alla succursale del liceo classico e linguistico Gioberti, dove tutte le classi del triennio non sono ancora tornate a scuola in attesa dei banchi monoposto. «Ci sono arrivati i primi 140 sui 340 che avevamo richiesto, un ordine piuttosto consistente che ci metterà nelle condizioni di ripartire da lunedì 28 tutti in presenza — dice Miriam Pescatore, preside del Gioberti —. Abbiamo deciso di cominciare con la succursale perché poi diventa sede elettorale, ma gli altri 200 ci serviranno nella sede di via Sant'Ottavio, per potenziare la capacità delle aule». Al Gioberti l'intero triennio ha iniziato le lezioni con la didattica a distanza, grazie ai nuovi banchi si potrà tornare in classe dopo

la pausa elettorale. «Soltanto il biennio, su 28 ore settimanali, ne avrà 3 a distanza», aggiunge la preside che ieri ha tirato un respiro di sollievo. Città metropolitana ne consegnerà 3.400 in totale alle scuole superiori che li hanno richiesti.

Le prime consegne, in ordine di urgenza, sono state effettuate già mercoledì pomeriggio con 209 banchi al Newton di Chivasso e 450 al d'Azeglio di Torino. Altri ne sono arrivati oltre che al liceo

Gioberti, e al Baldessano-Roccati di Carmagnola. Gli arredi sono stati acquistati da una ditta di Vasto, in provincia di Chieti, che ha inviato un primo carico di 900 banchi: mi-

sure 50x70 e 70x70, a seconda delle dimensioni delle aule per un costo di 31 euro per i più piccoli e 38 per i più grandi. «Sono tutti banchi del tipo "tradizionale", dal momento

che le richieste che le scuole hanno rivolto alla Città metropolitana non contemplavano esemplari dotati di rotelle», fa sapere l'ente locale. Chi invece ha ordinato i banchi al Mini-

stero, sta ancora aspettando. Le scuole superiori di Torino e provincia ne hanno richiesti in tutto circa 20 mila: di questi, solo 3.400 sono stati ordinati alla Città metropolitana di Torino. Si stima che da Roma ne debbano arrivare altri 16.600. Ma ancora non si sono visti.

Ne sa qualcosa il Convitto Umberto I che ha dovuto sistemare una classe di quinta liceo nella vicina chiesa di San Rocco perché i banchi piccoli non arrivano. La retrice del Convitto Giulia Guglielmini ne aveva ordinati 400 al Ministero all'inizio di luglio, ma come era stato già stato preventivato non sono arrivati in tempo. «Ho una mail che dice che ci sarebbero stati consegnati tra il 14 e il 18 settembre,

ma a questo punto non credo che arrivino visto che la ditta che consegna ci dovrebbe avvisare 3 o 4 giorni prima per darci il tempo di togliere quelli vecchi — spiega Guglielmini tra una riunione e l'altra —. Se l'attesa si dovesse prolungare, stiamo pensando ad una rotazione delle classi in chiesa, un esperimento che comunque sta funzionando, alla fine ci si adatta».

Molte scuole hanno ordinato i banchi più piccoli «solo» per guadagnare un po' di spazio in più per muoversi meglio all'interno dell'aula e per favorire il mantenimento della distanza di sicurezza tra gli alunni e tra alunni e professori. Per altre, invece, l'arrivo dei piccoli monoposto è determinante per tenere i ragazzi in classe e non ricorrere più alla didattica a distanza o a sistemazioni di fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corr 10/20
DORA SR
PAG
3

CRONACA DI TORINO

LA MAGGIORANZA IN REGIONE SI SPACCA. IL PARTITO DELLA MELONI PUNTA A ERODERE AL CARROCCIO I VOTI DEI CONSERVATORI

Aborto, anche la Lega scarica Fratelli d'Italia

Dopo l'alt di Salvini, il gruppo del Carroccio piemontese si smarca: siamo per la vita, ma niente fughe in avanti

La Lega dei rosari sventolati nelle piazze si smarca dall'offensiva lanciata da Fratelli d'Italia al governo giallorosso sulla pillola Ru486.

Il primo a prendere le distanze dall'iniziativa dell'assessore regionale Maurizio Marrone, intenzionato a respingere le nuove linee guida del ministero sull'aborto farmacologico in day hospital e nei consultori, era stato lo stesso Matteo Salvini. «Lasciamo che siano le donne a decidere della loro vita e del loro futuro»; ha tagliato corto mercoledì sera durante il suo intervento a Venaria in sostegno del candidato sindaco di centro-destra. Ieri anche il

gruppo Lega Piemonte si è inserito sulla scia delle dichiarazioni del leader. «Un tema tanto delicato, che afferisce non solo a questioni sanitarie o legali ma che va a toccare una sfera personale e un dibattito pluridecennale sulla libertà della donna, non può essere gettato in pasto ad annunci che sembrano quasi avere il sapore di una boutade elettorale», sottolinea il presidente del gruppo Alberto Preioni.

La Lega stigmatizza «qualunque fuga solitaria in avanti da parte di singoli membri della giunta e reclama la necessità di avviare un più sereno e meditato confronto all'interno della maggioranza, con-

Sulla Stampa



La rivolta delle opposizioni contro l'offensiva lanciata da Marrone alle linee guida nazionali sull'aborto con la pillola Ru486

vinta che il presidente Cirio ascolterà le singole istanze e sensibilità, ponderando attentamente il peso politico delle forze che sostengono il suo governo».

Il messaggio agli alleati di maggioranza è chiaro: con sette assessori su dieci e 23 consiglieri regionali su cinquanta, il peso specifico del Carroccio non può essere ignorato.

La svolta moderata e progressista della Lega arriva alla vigilia del voto per le regionali. Se l'elettorato cattolico apprezzerà, lo si capirà soltanto a scrutini conclusi. «Noi siamo per la vita, ci mancherebbe», sottolinea Preioni. «Sia-

mo il partito che più rappresenta il mondo cattolico e cristiano. Ma siamo nel 2020 e la Lega di oggi deve saper stare al passo con i tempi, soprattutto in una regione come il Piemonte, che ha un'anima

Il capogruppo Preioni: "Siamo nel 2020 e il partito deve stare al passo con i tempi"

fortemente progressista su temi come questi».

La Lega non vuole rischiare di indispettere il suo elettorato locale. E sembrano lonta-

nissimi i tempi in cui Salvini picchiava duro sull'aborto: «Non può essere il rimedio a una vita incivile», tuonava non più di sette mesi fa. Senza contare le uscite ultra-conservatrici di alcuni leghisti, come il senatore Simone Pillon, che ha proposto di cancellare la legge 194 e di rendere l'aborto illegale.

L'improvvisa svolta «tiepida» sui temi etici sembra lasciare campo libero a Fratelli d'Italia, che da mesi ha ingaggiato una battaglia per provare a erodere voti all'alleato di maggioranza ponendosi come riferimento dell'elettorato più conservatore. L.CAT. —

PRIMO PIANO

I DIRITTI DEI PIÙ DEBOLI

Le sorelle erano state date in affidamento in posti diversi: meglio le botte di papà che vivere separate. Ieri la sentenza del Tribunale.

Giulia e Alice vincono la loro battaglia “Addio comunità, insieme da mamma”

IL CASO

MASSIMILIANO PEGGIO

«**D**ue lottatrici. Lemie migliori alleate. Hanno vinto la loro battaglia». Non ha dubbi l'avvocato Tiziana Barrella a definire così Alice e Giulia, le sorelle di 15 e 13 anni, allontanate due mesi fa dalla famiglia, spedite in due comunità differenti dal Tribunale di Torino a seguito di una complessa vicenda di separazione dei genitori iniziata nel 2017. Papà violento, mamma fragile. Loro, indomite, hanno scritto una lettera alla Stampa. Hanno raccontato la loro storia in vari video, pubblicato foto di denuncia sui social. «La vita in

Su La Stampa

LETTERA DI DUE SORELLINE PIEMONESI

LA VITA IN COMUNITÀ PEGGIO DELLE BOTTE CHE CIDAVA PAPÀ

ALICE E GIULIA

Siamo due sorelle, di 15 e 13 anni. Quando nel 2016 i nostri genitori si sono separati abbiamo iniziato ad andare sia da nostra madre sia da nostro padre. Poi però nostro padre ha iniziato ad avere atteggiamenti

Il 28 luglio le due ragazze avevano denunciato la loro situazione in un lettera a La Stampa. Sancendo la separazione dei genitori, ieri il Tribunale di Torino, ha disposto il rientro delle ragazze «presso l'abitazione materna»

comunità è peggio delle botte di papà. Perché giudici e assistenti sociali non ci hanno lasciato con la mamma? O almeno con i nonni? Sono brave persone e ci vogliono bene». Nessun ascolto. Tutt'e due in comunità. Separate.

Ieri la settima sezione civile, sancendo la separazione dei genitori, ha revocato il «mantenimento delle minori in comunità» e disposto il «rientro presso l'abitazione materna». Tutto com'era all'inizio. Ora potranno tornare dalla mamma, «nei modi e nei tempi» concordati con gli assistenti ed educatori. «Mi auguro - dice il legale che questa fase burocratica sia il più breve possibile, visti gli sviluppi della vicenda, destinata a lasciare il segno sul piano giurisprudenziale». Anche se a volte gli avvocati esagerano

nel gioire delle vittorie, certo è che a leggere la sentenza si colgono anche le autocritiche dei magistrati. Velate, come sanno cesellare i giudici. E scrivono: «Il bilancio dell'efficacia e dell'utilità delle iniziative che sono state prese con l'affidamento delle minori, sulla base di quanto emerso dalla consulenza tecnica, purtroppo si connota in termini negativi. Nonostante il tempo trascorso le minori non sembrano aver tratto giovamento».

Gli esperti interpellati dal tribunale nel corso della causa avevano tratteggiato un quadro complesso, di conflitti incrociati tra genitori. «Tutto sommato la consulenza non era stata così negativa verso la madre, purtroppo è stata valutata nel corso della causa in modo restrittivo» dice il lega-

le. Così si è arrivati all'allontanamento e all'esclusione dell'affidamento ai nonni. Colpa di routine? Della difficile stagione del Covid che ha complicato nei mesi scorsi i lavori degli uffici giudiziari? Chissà. Però in sentenza si legge oggi che «il rientro dalla madre non espone le minori ad alcun pregiudizio sul piano fisico e della vita quotidiana. Mantenere oltre il collocamento eterofamiliare si rivelerebbe una decisione del tutto sproporzionata in un'ottica di bilanciamento degli interessi in gioco». Eppure non sarebbe successo niente di nuovo nel frattempo, se non l'attesa della decisione e le proteste delle due sorelle.

Ecco allora il «crescente malessere manifestato» dalle ragazze, che oggi rilevano i giudici. Malessere diventato pubbli-

co con lettere e filmati. «Essendo adolescenti, le loro parole non hanno potuto passare inosservate» osserva il legale. Al padre vogliono bene, ma dicono anche che ha bisogno di aiuto per domare la sua aggressività. Dopo l'allontanamento dalla madre e malgrado le insistenze dei servizi sociali, il «rapporto con il padre - ammette il tribunale - non è migliorato». Anzi, «rifiutano il contatto con il padre a causa delle vicissitudini». E per di più, scrivono giudici, il dissidio «tra padre e figlie non è imputabile esclusivamente a una condotta ostile della madre» bensì «ad altri fattori non influenzati dai comportamenti materni ma relativi al vissuto delle ragazze». Quello che hanno sempre detto, in fondo. —

CORONAVIRUS

Il Tar respinge la richiesta del governo di sospendere la misurazione della temperatura a scuola. Il governatore del Piemonte Cirio esulta: noi esempio di sicurezza. Conte: no a sterili polemiche

Il Tar boccia la Azzolina la febbre si misura a scuola

IL CASO

LIDIA CATALANO
ALESSANDRO MONDO

«**H**a vinto il buonsenso, sono sempre stato convinto della bontà delle nostre ragioni», gongola Alberto Cirio. Il decreto con cui il Tar ha respinto la richiesta del governo di sospendere d'urgenza l'ordinanza del Piemonte che impone alle scuole la verifica della temperatura agli studenti rappresenta una svolta nella arroventata diatriba tra la Regione e Roma.

Il provvedimento emanato dal governatore di Forza Italia alla vigilia della ripresa delle lezioni si basa su tre punti: i genitori, dopo avere misurato la temperatura ai figli, devono autocertificarla sul diario; le scuole sono tenute a verificare e in assenza dell'attestato hanno l'obbligo di provvedere direttamente alla rilevazione della febbre.

Una «deresponsabilizzazione delle famiglie», spinte a chiamarsi fuori sapendo che in ogni caso ci penserà la scuola: questa l'obiezione del governo, che tramite la ministra dell'Istruzione Azzolina e il ministro della Salute Speranza ha presentato ricorso contro l'ordinanza. Mentre per Cirio si tratta semplicemente di un controllo in più, un'ulteriore verifica di un'incombenza che, come prevede la normativa nazionale, spetta comun-

que alle famiglie.

Il Tar sembra propendere per l'interpretazione della Regione: il 14 ottobre è stata fissata la discussione in via ordinaria dell'istanza di sospensiva davanti all'intero Collegio nel merito. Ma per quella data l'ordinanza regionale sarà scaduta. Fine dei giochi, quindi: a meno che il governo non decida di reiterare il Dpcm contenente le regole sulla scuola (anche quello scade il 7 ottobre), e che la Regione non promulghi a sua volta un nuovo provvedimento. Impossibile, ad oggi, stabilire se in quel caso Roma tenterà un nuovo ricorso oppure no.

Tecnicismi a parte, per Cirio quella di ieri è una vittoria ai punti: la seconda dopo che martedì aveva chiesto e ottenuto di poter spiegare le proprie motivazioni con una relazione immediatamente trasmessa ai giudici. «Il decreto del Tar, redatto con molta cura e ampiezza di argomentazione, conferma che il provvedimento del Piemonte non toglie alle famiglie l'obbligo di misurare la febbre ai ragazzi e prevede soltanto un controllo, necessario per la salute pubblica, da parte delle scuole», commenta il professor Vittorio Barosio, avvocato e docente di diritto amministrativo, incaricato dalla Re-

gione di rappresentarla di fronte al Tar. Con successo, a quanto pare.

Roma incassa il colpo. Dopo i tentativi di dissuasione dei giorni scorsi da parte dei ministri Azzolina, Speranza e Boccia, nessun esponente del governo si è più fatto vivo con Cirio. Ad intervenire, indirettamente, è stato il premier Giuseppe Conte.

«È inconcepibile che la scuola diventi terreno di sterili polemiche politiche - ha detto a margine della visita all'Istituto comprensivo di Tor Bella Monaca - . I radar del governo sulla scuola non si spengono».

Per Cirio «è una vittoria del Piemonte, ora siamo tutti un po' più sicuri. Del resto, gli ulti-

I Iorino

mi numeri degli studenti positivi dimostrano che i bambini con febbre possono essere un problema. Ne ho parlato a lungo con i presidenti di Basilicata, Calabria, Molise, e tutti ci osservano con interesse».

A rammaricarlo, semmai, «è il fatto che la nostra posizione, non politica, avrebbe potuto essere portata ad esempio dal governo stesso nelle altre regioni. Auspico accada con il nuovo Dpcm, e nel caso ringrazierò. In un paese civile è normale che le scuole misurino la febbre ai bimbi, a prescindere dal Covid: ci sono gli orecchioni, il morbillo, e le altre malattie. In questo modo gli istituti possono attrezzarsi per tempo». Insomma: «Ha fatto scuola il buonsenso. Anche non arretrare è servito, a maggior ragione trattandosi di tutelare la salute dei bambini e dei nonni».

Sempre ieri un altro Tar, quello della Sardegna, ha accolto il ricorso del governo contro l'ordinanza del presidente della Regione Solinas: prevedeva l'obbligo di test sierologico, molecolare o antigenico rapido per chiunque arrivasse nell'isola. —

CRONACA DI TORINO

LA SFIDA TECNOLOGICA

“L’innovazione è la chiave per dare risposte alle tante criticità emerse con il lockdown”

Nel fine settimana torna la Maker Faire Torino: molte le invenzioni applicate all’ambito della salute pubblica

L’innovazione chiama a raccolta tutti i creativi torinesi. Sabato 19 e domenica 20 settembre Toolbox-Coworking, in via Agostino da Montefeltro 2, ospita l’edizione 2020 della Maker Faire Torino, organizzata da Fablab Torino (primo FabLab d’Italia) con il sostegno della Camera di commercio.

Cuore dell’evento sarà un’area espositiva che accoglierà progetti, invenzioni e creazioni, prototipi o prodotti di artigianato digitale. Tra le proposte le in-

venzioni applicate alla salute pubblica realizzate da start up del Politecnico di Torino, dalla “Covid19 Mask” al robot per la terapia anti virus e i ventilatori polmonari automatici, oppure il comparto relativo alla mobilità sostenibile con Gurubags e 3Bici e infine tutta l’area dei droni e le applicazioni.

«Sarà un evento che parlerà di innovazione nella maniera più semplice possibile. Cerchiamo di raccontare innovazione e scienza in modo semplice e

chiaro. La pandemia ci ha permesso di utilizzare l’innovazione proprio per mostrare quello che il mondo dei maker italiani è in grado di fare per cercare di dare risposte alle criticità portate dal lockdown» afferma Davide Gomba, curatore dell’evento che quest’anno festeggia la sua settima edizione. In quest’ottica Maker Faire Torino si fa portavoce di quanto è accaduto in questi mesi raccontando storie di solidarietà e progetti concreti come la nascita,

in piena emergenza, di TechForCare, una piattaforma open diventata risorsa di solidarietà digitale che unisce la ricerca accademica più visionaria e l’industria più aperta alle tecnologie avanzate.

La settima edizione di Maker Faire Torino si presenterà sotto la veste grafica ispirata al mito del Cavallo di Troia: «Una storia universale - spiegano gli organizzatori - che celebra il trionfo dell’ingegno e della creatività, qualità di inestimabili

le valore di un anno speciale che ha messo tutta la società alla prova». Molte le attività rivolte ai più piccoli, raccontate attraverso una partecipazione di varie realtà che vede anche il supporto di Lavazza insieme ad un altro grande player del settore come Astelav. In linea con lo spirito di libera condivisione che caratterizza il movimento Maker, la partecipazione all’evento è gratuita per i visitatori ma anche per gli espositori. Attraverso il sistema di iscri-

zione maker e artigiani, startup, FabLab, associazioni, aziende che con i loro progetti sappiano raccontare il mondo dell’innovazione e rappresentare sette temi portanti: robotica, Internet of Things, stampa 3D, Agrotech, biohacking, fixers, Steam for Kids, con un focus speciale alle soluzioni identificate, ad ampio spettro, per risolvere problemi e necessità causate dalla crisi pandemica. L.D.P. —

“Morti” in piazza per chiedere di raccontare la crisi climatica

Tutti a terra, fingendosi morti, con un foglio su cui è scritto “dite la verità” per sensibilizzare sull'importanza di una «narrazione mediatica più attenta delle crisi che stiamo vivendo. Il ruolo del giornalismo nella nostra epoca è fondamentale». È l'iniziativa di questo pomeriggio degli attivisti di Extinction Rebellion Torino, che chiude una settimana di presidio in piazza Castello, a cui parteciperanno anche i Fridays for Future Torino.

Il die-in, tutti a distanza, scatterà alle 16 sempre nella piazza di Torino: un segnale visibile con fumo di diversi colori darà il via e i presenti si getteranno a terra per 15 minuti. Tempo che servirà per chiedere ai «media italiani che venga detta la verità sull'emergenza climatica ed ecologica e che essa sia affrontata con l'urgenza propria di un'emergenza». Seguiranno diverse iniziative tra cui teatro di strada, musica e interventi, oltre alla tavola rotonda cui sono stati invitati i rappresentanti delle testate giornalistiche torinesi. «Ci rendiamo conto che per quanto ci diamo da fare per sensibilizzare sul tema, il messaggio non passerà finché sulle pagine dei gior-

nali e nei servizi televisivi non sarà raccontata in modo chiaro la necessità di agire, e di farlo subito», ribatisce un'attivista. «È importante che il giornalismo supporti questa lotta che non è la nostra ma di tutte

le persone che hanno a cuore il futuro». Insomma per quanto finora si sia parlato di cambiamenti climatici ed eventi atmosferici, ricordano come «non sia stata affrontata la situazione complessiva». — **c.pal.**

la Repubblica Venerdì, 18 settembre 2020

pagina 5

LA POLEMICA La relazione dell'assessore Elena Chiorino Mancano 2.800 docenti per i disabili «Ma le assegnazioni sono state due»

■ Ancora critica in Piemonte la dotazione organica del personale docente e di quello ausiliario. Servono 2.800 insegnanti di sostegno, ma al momento le assegnazioni sono state soltanto due. Lo ha spiegato l'assessore regionale all'Istruzione, Elena Chiorino, rispondendo a un'interrogazione urgente in sesta Commissione presentata dal gruppo Luv. «Il Piano scuola nazionale 2020-2021 - ha spiegato l'assessore - prevede che gli studenti fragili, tra i quali rientra la categoria dei disabili sensoriali, dovranno essere

salvaguardati privilegiando la didattica in presenza e l'assessorato ha preso parte al Tavolo regionale per l'avvio dell'anno scolastico, dove sono state affrontate anche queste criticità. Nelle scorse settimane l'Ufficio scolastico regionale ha emanato un bando destinato a tutte le istituzioni scolastiche del Piemonte che accolgono alunni con disabilità certificata, per presentare progetti che possano migliorare le proposte educative speciali mediante l'uso di ausili e sussidi didattici, tenendo conto dei bisogni formativi».

CONTRAQUI PG